

Un mare di giovani in marcia per dire no a guerra e povertà

Perugia-Assisi, messaggi di Ciampi e del Papa
Ma Fini perde le staffe: in piazza contro l'Italia

di Toni Fontana inviato ad Assisi

I VICOLI DI PERUGIA che portano ai giardini del Frontone sono ancora bui alle sei. Ma già a quell'ora è facile capire che sta per succedere qualcosa di grande e inaspettato, un fatto nuovo. Ieri, lungo i 24 chilometri che separano la capitale umbra dalla città di

San Francesco, sono nati i "nuovi pacifisti" giovani, post-ideologici, uniti, allegri, irriverenti e immuni dalla paura (del terrorismo e della guerra) che sembra dominare la nostra vita di tutti i giorni. Ragazzi a cui in mattinata anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato un messaggio per manifestare vicinanza e apprezzamento. «La pace è un bene indivisibile - ha scritto il presidente della Repubblica - occorre affrontare con decisione i flagelli che tormentano milioni di esseri umani nel mondo. Le società più avanzate - ha proseguito Ciampi - devono utilizzare le grandi risorse di cui dispongono e le nuove tecnologie per promuovere il progresso comune». Una sorpresa pari a quella suscitata da padre Enzo Fortunato, capoufficio stampa del convento di San Francesco, che ha raccontato a tutti del messaggio che anche Papa Benedetto XVI aveva voluto far arrivare. Parole con cui il Pontefice ribadiva «l'importanza di questa marcia per il valore della giustizia e della pace nel rispetto di tutti». Perché camminando, ieri, duecentomila giovani hanno fondato un nuovo patto con un nuovo programma: non uccidere l'Onu, ma anzi dare al mondo un governo, una sede democratica per cercare risposte alle grandi emergenze del pianeta, compiere scelte decise e soprattutto concrete per eliminare la fame, fermare il genocidio provocato dall'Aids, stabilire regole giuste nei commerci, dare agli esclusi un'occasione per liberarsi dall'emarginazione e del sottov-

luppo, affermare ovunque diritti umani e democrazia per sconfiggere il terrorismo. Un programma che evidentemente non piace al vicepremier Gianfranco Fini secondo cui «la marcia di Assisi conferma che per la sinistra italiana la pace è minacciata dagli Stati Uniti e dai nostri soldati in Iraq, e non dal terrorismo fondamentalista. Una scelta di campo - ha fatto sapere Fini - semplicemente vergognosa, che offende nel quarto anniversario dell'11 settembre». Note stonate di una giornata comunque straordinaria. Dati mille volte per spacciati, i pacifisti hanno saputo rinnovarsi mettendo in campo una nuova generazione che, come tutte le precedenti, ha i suoi guru e le sue icone. Come padre Alex Zanotelli: il missionario che vive nella più estrema e dispe-

rata periferia di Nairobi, che parla di «ecatombe ecologica» che incombe sul pianeta e dei «tre miliardi di persone che vivono con 2 euro al giorno». Arrivano, con il segretario Epifani, le delegazioni della Cgil, ci sono giovani e pensionati con tante bandiere e cappellini rossi. «Noi - dice il leader sindacale - ci schieriamo per una Onu più democratica, ai processi di globalizzazione non si può rispondere con i nazionalismi». «La politica ascolti la nostra voce», dice dal palco Flavio Lotti, il coordinatore della marcia dando inizio alla camminata che si concluderà sotto la pioggia nella Rocca di Assisi. Vigili urbani che vestono le uniformi da cerimonia e parlano nei più svariati dialetti del nostro paese si mischiano ai ragazzi con le magliette bianche, simbolo della lotta alla povertà, a quelli con le bandiere rosse con i simboli dei partiti della sinistra. Tantissime, e nelle mani di molti giovani, quelle dei Ds. Molti gli africani, presenti non solo nella delegazione degli ospiti stranieri dell'Onu dei popoli, ma anche nei gruppi di emigranti. Padre José Adriano Ukualtchali viene dalla regione più re-



La marcia della pace Perugia Assisi di ieri Foto di Stefano Medici/Ap

mota dell'Angola: «La società civile che oggi vediamo in marcia - dice - vuole il cambiamento». Questa pare essere la novità di questa straordinaria giornata. Il movimento non rinuncia alla battaglia contro la guerra, ma fa della lotta alla fame un elemento centrale e questa fiamma di giovani assomiglia sempre più, nelle convinzioni e negli slogan, a quella che ha accompagnato il G8 che si è svolto ai primi di luglio in Scozia. Wwf, Terres des Hommes ed altre Ong sono gli animatori del

«villaggio della coalizione» allestito nel centro di Bastia Umbra. Qui per tutti i marciatori ci sono pane e nutella, e sacchetti di acqua fresca. Nei banchetti del villaggio si insegna a risparmiare acqua: «de prossime guerra si faranno per questo», sostengono i volontari del Commercio Etico che offrono il «sacchetto del marciatore» (un sorbetto 2 panini biologici e una mela). Tra La folla un ragazzo con una maglietta sulla quale spicca il volto di Enrico Berlinguer, due donne con la testa avvolta da un

foulard dell'Unione delle comunità musulmane, un manifestante di Assisi con la scritta «noi siamo per la pace, nonostante il sindaco» (il primo cittadino forzista Giorgio Bartolini ha invitato Sandro Bondi e non si è fatto vedere). Tra i politici il leader di Rifondazione Bertinotti che loda Prodi per aver messo l'accento sull'articolo 11. Di Pietro, Castagnetti e Pecoraro Scania. Tana de Zulueta, senatrice verde, giudica una «scelta lungimirante» la decisione di puntare sulla lotta contro la povertà.

I francescani a pranzo con Fassino: «Valori comuni»

Il segretario dei Ds ricevuto da padre Nicola di Giandomenico, il frate che incontrò Berlinguer

inviato ad Assisi

L'INCONTRO Padre Enzo Fortunato, portavoce dei francescani di Assisi, parla di «incontro cordiale» e di «bella condivisione e, pur partendo da presupposti diversi, uno religioso, l'altro politico, abbiamo registrato una convergenza sulla necessità di avviare iniziative per migliorare la vita dell'uomo». Assisi ha vissuto ieri una giornata straordinaria, e il serpente colorato ha così propiziato un incontro inatteso. Prima di salire alla Rocca Maggiore tra le bandiere della pace, il segretario dei Ds, Piero Fassino ha fatto visita ai frati del Sacro Convento che lo

hanno invitato a pranzo. Nella mensa allestita nel chiosco si è discusso su come trovare un terreno comune per favorire le «ragioni del dialogo tra le diverse culture». Fassino è giunto da Milano dove ha preso parte ai lavori del Global Progressive Forum, che ha riunito leader della sinistra, esperti e dirigenti delle istituzioni internazionali e del mondo progressista. Da lì è partita la «sfida su fame e disuguaglianze», si è fatta strada la consapevolezza che occorrono iniziative concrete e nuove politiche per affrontare le emergenze del pianeta e le disuguaglianze determinate dalla globalizzazione. Assente per indisposizione padre Vin-

cenzo Coli, Custode del Sacro convento, Fassino è stato accolto da padre Nicola di Giandomenico, già capo della sala stampa dei francescani di Assisi e protagonista di iniziative che, ai tempi, suscitano enorme clamore, come l'incontro con Enrico Berlinguer. Con Fassino i frati hanno discusso per più di un'ora e mezza, si è parlato dei «valori» che accomunano e di «iniziative concrete» da prendere, in special modo per aiutare l'Africa. I francescani hanno spiegato che «la festa di San Francesco (4 ottobre) rappresenterà un'occasione - ci dice padre Fortunato - per riflettere sul dialogo tra le religioni e le culture». Tutti positivi i commenti sulla visita di Fassino; i frati sottolineano la «convergenza sui valori», Giuseppe Giulietti,

deputato Ds, presente all'incontro, parla di «sintonia». Mercoledì 14 vi sarà un'altra occasione per approfondire la conoscenza reciproca. Fassino tornerà ad Assisi per un «seminario internazionale sull'ambiente» promosso dai francescani. All'iniziativa sarà presente anche Rutelli. Nell'incontro avvenuto ieri si è parlato anche della pace. Raggiungendo la Rocca il segretario Ds ha detto che «i tempi sono ormai maturi per il ritiro» dei militari italiani a Nassiriyah perché i leader eletti appaiono sempre più «in grado di prendere nelle loro mani» il destino del paese. Ciò - dice il leader Ds - «non significa abbandonare l'Iraq al suo destino»

t.f.

«S. EGIDIO» A LIONE Le religioni per superare i conflitti

Nell'anniversario dell'11 settembre la Comunità di Sant'Egidio si è riunita ieri a Lione, in Francia, per il suo 19° incontro internazionale per la pace «Uomini e Religioni», che prosegue fino a domani: è un interrogarsi sulle ragioni profonde della pace e sul ruolo che le religioni possono avere nel superamento dei conflitti. «Nel cuore della laicità - spiega Mario Marazziti portavoce della Comunità - ci si interroga sul ruolo delle religioni proprio per fermare la guerra, per fermare il terrorismo, per svuotare le ragioni del fondamentalismo». L'incontro, che come i precedenti si pone nello spirito della Giornata mondiale di preghiera di Assisi, convocata da Giovanni Paolo II nel 1986, ha quest'anno per tema il coraggio di un umanesimo di pace. «Questo - ha detto Marazziti alla Radio Vaticana - è il messaggio e la grande sfida in un tempo di grande crisi di un'America che non ha saputo fare i conti con i suoi poveri e con quanto andava fatto prima per salvaguardare l'ambiente; un mondo che non sa come uscire da Iraq ed Afghanistan, dove ci sono ormai spinte fondamentaliste in tutte le culture; un'Europa che ha paura degli immigrati, ma ha bisogno degli immigrati. Tutto questo sta tutto insieme e bisogna, quindi, inventare qualcosa di nuovo». «Come tanti e come gran parte del mondo - ha detto Marazziti - abbiamo perso un padre, ma ne abbiamo trovato un altro. Siamo stati molto felici nell'incontrare Papa Benedetto XVI, soltanto pochi giorni fa, proprio alla vigilia di questo incontro».

E dal Vaticano è arrivato un messaggio ai lavori di Lione: «La violenza, quale che essa sia, non può essere una maniera di risolvere i conflitti. Essa ipoteca gravemente l'avvenire e non è rispettosa né delle persone né dei popoli». Questo il passaggio più forte del testo inviato dal cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato vaticano, a nome di Benedetto XVI. Il Papa al termine del messaggio ha impartito la propria benedizione apostolica ai partecipanti all'incontro. «Il Papa mi ha incaricato - si legge nel messaggio del cardinale Sodano - di farvi sapere che egli si unisce volentieri attraverso le preghiere a tutte le persone riunite per riflettere e pregare per la pace e per l'amicizia fra i popoli».

Il messaggio del papa:
«Mi unisco volentieri a tutti coloro che operano per la pace e l'amicizia fra i popoli»

NORCIA

Un vero fiasco la contromarcia con S. Benedetto

«Povertà e fame non c'entrano nulla con il terrorismo islamico. Gli organizzatori della Marcia della Pace nascondono al popolo italiano la vera natura della minaccia terroristica: il rancore-invidia delle popolazioni islamiche per essere rimaste una società arretrata, un rancore che trova alimento nel Corano». Questo il succo dei volantini distribuiti l'altro ieri a Norcia dal comitato «Unione per le libertà» in una sorta di contromanifestazione della Marcia della Pace. Ma mentre ad Assisi sfilavano, secondo gli organizzatori, 200mila persone giunte da ogni parte d'Italia, a Norcia la manifestazione di «Unione per le libertà», ha avuto scarso seguito. Due bandiere nazionali, una dell'Europa e una degli Stati Uniti d'America, poste ai quattro angoli della statua di S. Benedetto, per dire «no al falso pacifismo» e per dare spazio e voce a chi non si riconosce nell'organizzazione della Perugia-Assisi. Molti turisti a Norcia, ma pochi contromanifestanti. Dunque, un fiasco.

LA PROPOSTA

Serventi-Longhi: «Una medaglia d'oro a Enzo Baldoni»

«Abbiamo rivolto un appello come Fnsi, Usigrai, Art. 21 e tante altre organizzazioni, al Capo dello Stato perché sia reso omaggio ad Enzo Baldoni, perché gli sia conferita una medaglia d'oro al valor civile». Lo ha detto il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi che con tanti altri giornalisti, in mezzo alla gente, ha marciato da Perugia ad Assisi. «Enzo Baldoni era un grande giornalista, purtroppo non riconosciuto da alcuni come tale e la sua morte è stata un colpo per il giornalismo italiano. Sono contento che il collega Cremonesi ieri sia stato rilasciato subito in Palestina; l'informazione - ha continuato - è sotto tiro e quindi è importante in questa mobilitazione delle coscienze per la pace, ricordare che un giornalista presente nei luoghi di conflitto consente di comprendere le ragioni del conflitto stesso, consente di informare l'opinione pubblica correttamente, fuori da ogni logica di propaganda e censura. L'omaggio a Baldoni deve essere anche questo; deve essere l'omaggio ad una persona che ha lottato per le proprie idee, ma soprattutto per il diritto all'informazione».

Violante: punire i colpevoli della morte di Calipari

Alla Festa dell'Unità: «Se vinciamo le elezioni, fisseremo un calendario di ritiro delle nostre truppe dall'Iraq»

di Luigina Venturelli / Milano

Mentre 200mila persone sfilavano tra Perugia ed Assisi per invocare la pace, Berlusconi mostrava i muscoli e negava ogni ipotesi di ritiro delle nostre truppe dall'Iraq: perché il paese non è più «un'Italietta» e perché i soldati sono «gente che non ama stare a casa a ninnare i bambini». Una distanza incolmabile separa i cittadini italiani dal governo che dovrebbe rappresentarli. Una distanza incolmabile che (pur con motivazioni più sensate) si è riprodotta anche ieri alla festa nazionale dell'Unità, che ha visto confrontarsi sul tema Luciano Violante e Franco Frattini. «Sono d'accordo con Prodi e con Fassino - ha sottolineato il capogruppo Ds alla Camera - se vinciamo le elezioni stabiliremo un calendario di ritiro delle truppe italiane in Iraq congiuntamente ad un programma civile per la ricostruzione di quel paese. Bisogna tenere presente che quegli iracheni coraggiosi che hanno votato alle elezioni lo hanno fatto perché chi ha indetto quella consultazione aveva messo tra i punti prioritari la fine dell'occupazione militare». Diametralmente opposta la posizione del

commissario europeo alla giustizia: «Credo non sia interesse della comunità internazionale dire: questa è la situazione, da ora in poi vedetela voi. Credo che oggi gli iracheni non siano in grado di farcela da soli e che arriverà il momento in cui il ritiro ci sarà perché programmato con gli iracheni». Come se non contasse la volontà della popolazione irachena, come se la stampa di 25 giornali finanziati dagli americani fosse un'inequivocabile segno di raggiunta normalità, come non fosse evidente l'impossibilità di concordare un ritiro delle truppe con Baghdad invece che con Washington.

Frattini: «Ma la comunità internazionale non può abbandonare un Paese che da solo non può farcela»

L'incontrollabile spirale di violenza scatenata in Iraq è del resto frutto diretto delle modalità e finalità con cui si è deciso l'intervento. «Quella in Iraq è una guerra illegittima - ha ribadito Violante - e la sua evoluzione è stata come avvicinare un fiammifero acceso alla tanica di benzina del terrorismo. L'ipotesi intorno a cui si muove è il rimodellamento globale rispetto agli interessi statunitensi. Ma oggi accanto alla superpotenza c'è una pluralità di forze che sta emergendo. Il dollaro non è l'unica moneta internazionale perché esiste l'euro; gli Usa non sono l'unica potenza economica perché Cina e India stanno crescendo a ritmo sostenuto; il monopolio dell'informazione internazionale non è affidato a Cnn e Bbc perché ci sono anche Al Jazeera e Al Arabiya. Mancano insomma i presupposti che sostenevano quell'idea di guerra».

È nell'attesa che i periti incaricati dalla magistratura italiana verifichino la verità o falsità della versione fornita dagli Usa sulla morte di Calipari (probabilmente due soldati Usa, non uno solo, hanno sparato all'agente italiano), ci si interroga sulla posizione assunta in proposito da Palazzo Chigi. «Non è chiaro - ha detto Violante - il rapporto che esiste in Iraq tra le forze armate statunitensi e quelle italiane. Li c'è la guerra e in guerra si spara: non stupisce che gli Usa non puniscano i soldati che lo fanno. È il governo italiano ad essere ambiguo in proposito, perché ancora nega l'esistenza di una guerra in Iraq. Come la moglie di Nicola Calipari anch'io dico: voglio la verità. Dalla ricostruzione degli americani sembra che l'autista della macchina dove viaggiava Giuliana Sgrena fosse uno squilibrato e che i nostri italiani si siano comportati da pazzi. Non possiamo accettare che le vittime passino per colpevoli, ma dobbiamo accertare la verità su questa tragedia. Dopo di che, come ogni paese libero, chiederemo conto ad un nostro alleato che ha mentito e chiederemo che i colpevoli paghino». Una posizione da Stato sovrano che certo non può essere riconosciuta nella politica estera del governo Berlusconi, che secondo l'esponente Ds ha scelto «di avere un atteggiamento subalterno verso gli Stati Uniti, preferendo un rapporto diretto con gli Usa ad un rapporto più difficile ma sicuramente più autorevole che passasse attraverso l'Europa».